

Le filigrane di Gentile da Fabriano

di Giancarlo Castagnari

Nel 1425 Gentile da Fabriano dipinse il polittico per l'altare maggiore della chiesa di san Nicolò Oltrarno a Firenze, commissionato dalla famiglia Quaratesi.¹ Nelle cinque tavolette, che costituivano gli scomparti della predella, ora smembrata, il pittore illustrò alcuni episodi della vita di san Nicola di Bari. Nel pannello, dedicato al santo che resuscita tre fanciulli gettati in salamoia da un locandiere malvagio (fig. 1), fa da sfondo, ai personaggi rappresentati nel riquadro, la facciata di una tipica casa medioevale con tre finestre che sovrastano il portale dell'edificio, al di sopra del quale si possono osservare, dipinti in nero, alcuni disegni delimitati da quat-



fig. 1

San Nicola resuscita tre fanciulli. L'originale si trova nella Biblioteca Vaticana

tro rettangoli incorniciati da doppie linee di colore terra di Siena.²

Per chi ha dimestichezza con la filigranologia le figure, che a prima vista sembrano irrilevanti particolari o indecifrabili simboli, riportano alla mente l'ideale riproduzione di alcuni "segni" di carte medioevali (figg. 2-3). I segni (oggi denominati filigrane con effetto in chiaro), che si rilevano guardando un foglio di carta contro luce (speratura), sono apparsi, nella seconda metà del XIII secolo, grazie ad un'originale innovazione tecnica dei cartai fabrianesi.³ Inizia così l'era del segno che, con la sua inconfondibile impronta, caratterizza la carta occidentale.⁴

Gentile sin dall'adolescenza aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare i fogli filigranati fabbricati dai cartai della sua città natale, nota per l'attività manifatturiera e per il fiorente commercio della carta.⁵ Il sommo pittore nel dipingere i particolari con i quali amava impreziosire le sue opere ha riprodotto ambienti ed oggetti ricollegabili ai lontani ricordi della sua Fabriano e del mondo artigianale e mercantile al quale apparteneva la sua famiglia.⁶ Il nonno paterno Giovanni di Massio di Venutolo nel 1377 risultava sindaco e procuratore dell'arte dei fabbri. A sua volta lo zio paterno Onofrio di Giovanni apparteneva all'arte dei "guarnellari". Il padre Nicolò, prima di ritirarsi nel convento degli Olivetani dopo la morte della moglie, esercitava il mestiere di mercante ed aveva interessi per la matematica e per l'astrologia.⁷ Il giovane Gentile, negli anni della sua prima formazione, assorbì a Fabriano quell'immaginario medioevale, quel variegato universo di simboli, di allusioni, di significati nascosti, riscontrabili anche nei segni delle carte, che contribuirono a stimolare la sua fervida fantasia e ad arricchire la sua vena artistica.⁸

Non desta meraviglia se a un pittore fabrianese sia venuto l'estro, nel ricostruire un ambiente del suo tempo, di dipingere le insegne di un fondaco adibito al magazzinaggio di merci o di una cambora (bottega) dove si eseguivano la cialandratura dei fogli e le operazioni di allestimento. Nel caso specifico non è improbabile che si tratti di segni riprodotti per indicare i marchi di fabbrica delle carte disponibili per la vendita.⁹ Del resto il giovane Gentile una prima volta aveva fatto riferimento a un "segno" nella pala che rappresenta la *Madonna col bambino tra san Nicola, santa Caterina e un donatore* (fig. 4). Una tempera su tavola eseguita a Fabriano intorno al 1395, destinata secondo alcuni alla chiesa di santa Caterina in Castelvecchio, secondo altri alla chiesa di san Nicolò.¹⁰

Quel segno (fig. 5), così nitido e perfetto, visibile nella pala in basso a sinistra è l'ingradimento del simbolo riprodotto nell'anello infilato nella mano destra del committente inginocchiato, orante e sotto-

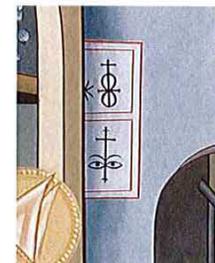


fig. 2

San Nicola resuscita tre fanciulli. Particolare dei segni

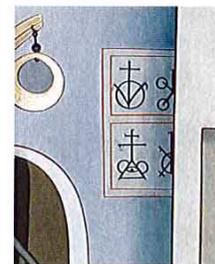


fig. 3

San Nicola resuscita tre fanciulli. Particolare dei segni

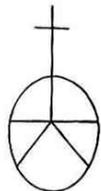


fig. 5

Segno attribuito ad Ambrogio di Bonaventura, padre di Lodovico, ambedue titolari della più importante compagnia mercantile operante a Fabriano dalla metà del XIV secolo al 1417. Elaborazione grafica Roberto Moschini



fig. 6



fig. 7



fig. 8



fig. 9

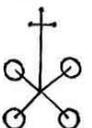


fig. 10



fig. 4 Madonna col Bambino tra san Nicola da Bari, santa Caterina da Alessandria e un donatore. L'originale si conserva a Berlino Gemäldegalerie.

messo alla paterna protezione di san Nicola.¹¹ Intorno al particolare del segno si avanzano ipotesi per stabilire l'identità del donatore. Le indagini condotte da alcuni studiosi inducono a convergere sulla figura del facoltoso mercante fabrianese che risponde al nome di Ambrogio di Bonaventura, del quale "recentemente" si sarebbe riconosciuto "per analogia iconografica" il segno riprodotto nella tavola.¹² Ambrogio, titolare di una compagnia o società mercantile a conduzione familiare, forse la più importante della sua città, passa alla storia per essere stato un prestigioso rappresentante del mondo economico e finanziario così influente da combinare anche il matrimonio del figlio Lodovico con Talia, figlia di Munaldo (o Mainardo) di Martino da Sassoferrato e di Costanza di Finiguerra di Chiavellino da

Fabriano, donna ricca e imparentata con i Chiavelli.¹³

Lodovico, per le sue capacità manageriali, divenne più famoso del padre Ambrogio. Fu un modello di mercante-imprenditore, una figura emblematica del protocapitalismo, capace di gestire a Fabriano alcune gualchiere in società con provetti maestri cartai e nello stesso tempo di curare gli affari della sua compagnia intrecciando rapporti commerciali con i mercanti dei maggiori centri d'Italia e d'Europa. Alla morte della moglie Talia eseguì le disposizioni testamentarie del coniuge consegnando nel 1390 alcuni beni al monastero di santa Caterina in Castelvechio di Fabriano nelle mani del procuratore degli Olivetani Nicolò di Giovanni di Massio, padre di Gentile.¹⁴

Il rapporto fra la famiglia di Lodovico di Ambrogio, Nicolò di Giovanni e la comunità religiosa di santa Caterina può aver indotto il ricco mercante ad affidare al giovane Gentile l'esecuzione della pala nella quale appare il segno o marchio del committente.¹⁵ Conseguentemente non è improbabile che il donatore effigiato nella tavola possa essere il ritratto di Lodovico, in quegli anni leader della società fondata dal padre Ambrogio e protagonista di spicco dell'imprenditoria fabrianese.¹⁶

Tornando ai simboli del pannello conservato nella Pinacoteca Vaticana, mentre si può sostenere che essi per analogia iconografica riproducono marchi di mercanti, non si esclude il plausibile riferimento ai segni delle carte, ipotesi che impone un più attento esame.

Due dei disegni posizionati a sinistra dell'insegna, sospesa sopra il portale dell'edificio, risultano effigiati per intero (figg. 7-8), un terzo riproduce la metà di una stella a otto raggi (fig. 6). Due, dei quattro disegni a destra dell'insegna, sono incompleti, ma lasciano facilmente ricostruire le parti mancanti coperte nel dipinto da altri edifici (figg. 10-12). La porzione di stella a otto raggi conferma che il pittore ha voluto riferirsi a un segno delle carte. Una spontanea reminiscenza delle filigrane in chiaro che distinsero i fogli fabbricati a Fabriano per le nuove rivoluzionarie tecniche di lavorazione e trasformarono la carta araba, proveniente dall'Oriente, in carta occidentale.¹⁷

I fratelli Aurelio (1830-1902) e Augusto (1840-1916) Zonghi rinvennero sei varietà della stella riprodotta parzialmente dal Gentile: cinque esemplari del 1310 (figg. dal 13 al 17) e uno del 1315 (fig. 18), tutti a sei raggi.¹⁸ Charles Moise Briquet (1839-1918), esaminando nel 1888 le filigrane degli archivi genovesi (figg. dal 19 al 22) identificò quattro varietà di stelle a sei raggi databili fra il 1311 e il 1330 e confermò che quel segno, in quella forma rudimentale, era stato utilizzato a Fabriano nel 1310.¹⁹ La stessa indicazione si ritrova nel 1907 alla voce "etoile" del suo "Dizionario delle filigrane".²⁰

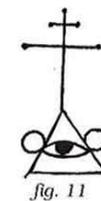


fig. 11

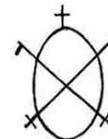


fig. 12

I "segni" di Gentile (da fig. 6 a fig. 12) visibili nel pannello dedicato a San Nicola. Elaborazione grafica di Roberto Moschini

63

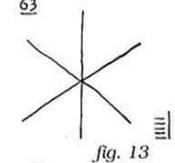


fig. 13

64

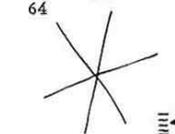


fig. 14

65

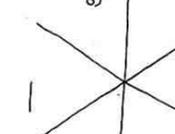


fig. 15

66



fig. 16

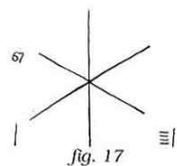


fig. 17

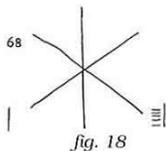


fig. 18

Monumenta Chartae
Popipraceae Historiam
Illustrantia, vol. III, Zonghi's
Watermarks, Hilversum 1953.
Stella> dal n. 63 al n. 67, anno
1310. Stella> n. 68, anno 1315.
Vedi da fig. 13 a fig. 18.

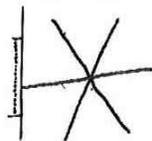


fig. 19

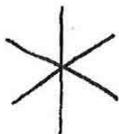


fig. 20

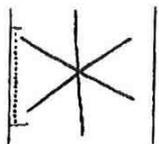


fig. 21



fig. 22

Filigrane degli Archivi
genovesi esaminate dal
Briquet nel 1888. Vedi
da fig. 19 a fig. 22

In quella sede il Briquet riprodusse anche due varietà di stelle a otto raggi (figg. 23-24) "formés par quatre lignes droites se coupant a leur milieu", sostenendo che "les papiers ainsi marqués sont de provenance italienne, Lechi les attribue à Brescia."²¹ Ritenne che una di queste due, contrassegnata con il n. 5997, seppure non databile, fosse posteriore al 1416.²²

Non va infine trascurato il fatto che Gentile dipinse a Brescia tra il 1416 e il 1419 e che ebbe modo e tempo di conoscere le manifatture cartarie della vicina Toscolano, attive dal 1381.²³

Passando ai segni che riproducono gli occhi umani con le pupille raffigurate in nero intenso (figg. 8-11), il pittore, che non poteva conoscere le filigrane con effetto in scuro, insistenti ai suoi tempi, con la sua fervida fantasia si è voluto riferire ai contrassegni delle compagnie mercantili o delle aziende manifatturiere, ossia a quei marchi solitamente depositati dai titolari di ditte presso le sedi delle corporazioni delle arti e mestieri e nelle cancellerie dei Comuni di appartenenza.²⁴

Dei restanti quattro segni (figg. 7-9-10-12), nonostante le ricerche, non sono stati rintracciati esemplari di filigrane uguali a quelle dipinte nel pannello, ma la loro fattura e gli elementi grafici che compongono i disegni avvalorano l'ipotesi che Gentile nell'eseguirli abbia fatto riferimento ai segni di carte a lui noti. Un attento esame degli elementi che formano ogni singolo segno può aiutare a dirimere i ragionevoli dubbi su quanto affermato, senza avere la pretesa di rimuoverli totalmente. L'elemento dominante dei segni in esame è la croce latina, diffusissima nelle carte medioevali (figg. 7-9-10-12). Nei due marchi dove appaiono gli occhi (figg. 8-11) sono riprodotte anche due croci patriarcali (dette anche di Lorena), simbolo piuttosto comune e facilmente riscontrabile nel periodo tra la seconda metà del Trecento e gli inizi del Quattrocento. Un altro significativo elemento è il cerchio (fig. 9). Nella parte di piano racchiuso dalla circonferenza si rileva che il braccio maggiore della croce si prolunga verticalmente lungo il diametro. Del resto tutti i particolari di ogni segno presi separatamente sono rintracciabili nel citato "Dizionario" del Briquet, nella raccolta dei disegni che riproducono le filigrane in chiaro della antiche carte fabrianesi, ordinate dai fratelli Zonghi, e in opere ottocentesche di filigranologia.²⁵

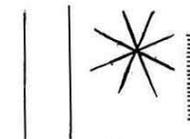
In conclusione si può sostenere che dalla ricognizione delle fonti emerge la fondata certezza che Gentile in quel pannello ha creato un impianto grafico con una serie di figure che sono palesi riferimenti alle filigrane in chiaro realizzate a Fabriano e in Italia tra il XIV secolo e i primi decenni del XV. Si scopre così il collegamento tra la carta e

Gentile, che inconsapevolmente ha creato un nesso fra la sua opera e la filigranologia. Un particolare che lega fortemente l'artista fabrianese alla sua patria. Infatti Gentile abbina sempre a Fabriano il suo nome, per vantare l'appartenenza a quella ricca e potente repubblica appenninica, famosa per le sue manifatture di carte pregiate, ricercate e usate dalle maggiori città italiane ed europee, da prestigiose università, da pontefici e imperatori.

Gli storici dell'arte riconoscono nelle opere di Gentile i dolci e ondulati paesaggi della sua terra, i particolari che riproducono gli aspetti più esaltanti e delicati della natura, i tratti salienti e inconfondibili di uno stile che lascia trasparire gli influssi di una prima educazione artistica ricevuta in area umbro-marchigiana. Ebbene anche i "segni" raffigurati nell'episodio del miracolo di san Nicola appartengono al retaggio di memoria, di tradizioni, di cultura materiale acquisito in gioventù dal maggiore rappresentante del gotico internazionale e sono un altro valido motivo per definire Fabriano "città della carta e del pittore Gentile".

Note al testo

1. A. CHIAPPELLI, *Per la predella del polittico Quaratesi di Gentile da Fabriano*, Fabriano 1928. L. GRASSI, *Considerazioni intorno al polittico Quaratesi*, in "Paragone", a. II, 15, 1951, pp. 23-30, Firenze. Fondamentali per lo studio del Gentile le monografie di B. MOLA JOLI, *Gentile da Fabriano*, Fabriano 1927, L. GRASSI, *Tutta la pittura di Gentile da Fabriano*, Milano 1953, L. BELLOSI, *Gentile da Fabriano*, Milano 1966, E. MICHELETTI, *L'opera completa di Gentile da Fabriano*, Milano 1976, K. CHRISTIANSEN, Londra 1982, A. DE MARCHI, *Gentile da Fabriano*, Milano 1992, P. ZAMPETTI-G. DONNINI, *Gentile e i pittori di Fabriano*, Firenze 1993, *Gentile da Fabriano*, testi di E. MICHELETTI e M. MINARDI, Milano 2005.
2. Desta perplessità l'interpretazione secondo la quale la porta sullo sfondo "si affaccia su altre stanze dell'albergo: una scala conduce a un uscio schiuso". Se il pittore avesse ricostruito l'interno di una locanda o albergo non sarebbe sceso in particolari "come la luna d'oro che pende sopra la porta e le insegne con i loro simboli e geroglifici affisse alla parete", cfr. M. MINARDI, *I capolavori*, in *Gentile da Fabriano*, cit., p. 90.
3. La voce filigrana "fa la sua prima apparizione verso la metà del XIX secolo. I fabbricanti e i mercanti di carta del Medioevo e fin oltre il 1800 la nominavano *segno* e, i più vicini a noi, *marca*; gli autori medioevali che scrissero in latino la chiamavano *signum*, *insignia*, *figura*, *nota*." Si veda G. GASPARINETTI, *Aspetti particolari della filigranologia*, Milano 1964, pp. 10-11. Il primo a parlare della funzione del segno fu il giurista Bartolo da Sassoferrato (1314-1357) nel suo *Tractatus de insignis et armis*: "quodlibet folium chartae habet suum signum, per quod significatur cuius aedificij est charta". Nasce così il concetto del diritto di indicare con un segno particolare la paternità dell'opera proprio per proteggerla e identificarla. Si vedano anche AURELIO ZONGHI, *Le marche principali delle carte fabrianesi dal 1293 al 1599*, Fabriano 1881, *Le antiche carte fabrianesi alla esposizione generale di Torino*, Fano 1884, AUGUSTO ZONGHI, *I segni della carta la loro origine e la loro importanza*, Fabriano 1911, A. GASPARINETTI, *Carta cartiere cartai fabrianesi*, in "Risorgimento Grafico" (1938) n. 9-10, Milano 1939.

5996
fig. 235997
fig. 24

N. 5996, anno 1328 - n.
5997 posteriore al 1416.
In C.M. Briquet, *Les
filigranes Dictionnaire
historique des leur
apparition vers 1282
jusqu'en 1600. Figure
23-24*

4. G. CASTAGNARI, *L'era del segno negli studi dei fratelli Zonghi*, in ID. (a cura di), *L'opera dei fratelli Zonghi. L'era del segno nella storia della carta*, Fabriano 2003, pp.11-41.
5. G. CASTAGNARI-N. LIPPARONI, *Arte e commercio della carta bambagina nei libri dei mercanti fabrianesi tra XIV e XV secolo*, in "Atti e Memorie" della Deputazione di Storia Patria per le Marche, a.87 (1982), Ancona 1989, pp.185-222.
6. Si veda R. SASSI, *Altri appunti su la famiglia di Gentile da Fabriano*, in "Rassegna Marchigiana", a.VI, aprile 1928 (estratto).
7. *Ibidem*, pp.5-6. Giovanni di Massio di Venutolo, nonno paterno di Gentile, abitava nel quartiere di san Biagio, Sezione Archivio di Stato di Fabriano, *Archivio notarile*, protocolli del notaio Agostino di Matteo Bene, cartella n.37, anno 1406, c.137.
8. "Gentile di Nicolò di Giovanni di Massio di Venutolo, nato da agiata gente popolana, usata al lavoro faticoso delle fucine e delle gualchiere, che gli diede nella fanciullezza e nell'adolescenza esempi di modestia, d'operosità, di amore al suo paese, di fervida pietà religiosa", in R. SASSI, *op. cit.*, p.13. Gasparinetti afferma che "il simbolismo e l'allegoria", diffusi "tra tutti i ceti nel Medioevo", influirono nella circolazione delle filigrane "che esprimevano concetti e significati graditi o che potevano esercitare "un ufficio apotropaico per la persona e per lo scritto", A. GASPARINETTI, *Aspetti particolari delle filigranologia*, *cit.*, p.27.
9. Incisivo il saggio sulle filigrane di A. PETRUCCI, *Figura e scrittura nelle filigrane*, in G. CASTAGNARI (a cura di), *Produzione e uso delle carte filigranate in Europa (secoli XIII-XX)*, Fabriano 1996, pp.123-131.
10. Cfr. M. MINARDI, *op. cit.*, p.90, B. MOLAJOLI, *op. cit.*, p.40, A. DE MARCHI, *op. cit.*, pp. 36-37, P. ZAMPETTI-G. DONNINI, *op. cit.*, p.107. La pala è conservata a Berlino, Gemaldegalerie.
11. A. DE MARCHI, *op. cit.*, pp.90-91.
12. F. MARCELLI, *Presenze, committenza e dispersione: quattro schede sul patrimonio artistico di Pergola, Fabriano e Fermo*, in "Notizie da Palazzo Albani. Rivista di storia e teoria delle arti", XXII-XXIX, 1993-2000, Urbino, pp.77-80.
13. R. SASSI, *Documenti chiavelleschi*, Ancona 1950, p.72. Non risulta che Talia, la prima moglie di Lodovico di Ambrogio, fosse una Chiavelli, forse aveva lontani legami di parentela con i signori di Fabriano. Lodovico, rimasto vedovo, passò in seconde nozze e sposò Marianna, della cui dote, nel 1417, fu costretto da dissesti finanziari ad usare 300 scudi, offrendo in garanzia alla moglie case e terre di sua proprietà. Si veda N. LIPPARONI, *Il ruolo dei mercanti fabrianesi nella commercializzazione della carta e nella organizzazione della attività produttiva tra XIV e XV secolo*, in G. CASTAGNARI (a cura di), *Contributi italiani alla diffusione della carta in Occidente tra XIV e XV secolo*, Fabriano 1990, p.80, Archivio Storico Comunale Fabriano (d'ora in poi ASCF), *Fondo Brefotrofo*, pergamena n.1333, anno 1417 giugno 18. Vedi anche M. MINARDI, *op. cit.*, p.46.
14. R. SASSI, *Documenti chiavelleschi*, *cit.*, p.72.
15. "Il coinvolgimento della chiesa di Santa Caterina in Castelvecchio potrebbe aver offerto il tramite occasionale per la commissione di un'opera come la paletta di Berlino", A. DE MARCHI, *op. cit.*, pp.36-37.
16. L'intensa attività di Lodovico di Ambrogio è documentata nei registri riguardanti il commercio della carta bambagina dal 1363 al 1414, ASCF, *Mercatura della carta*, voll. dal n.1351 al n.1356, n.1448; il vol. n. 1357 relativo agli 1435-1439 appartiene a Bonaventura figlio di Lodovico. Si veda G. CASTAGNARI-N. LIPPARONI, *Arte e commercio della carta bambagina*, *cit.* "Lodovico era uomo d'affari, dagli interessi sorprendentemente ampi: i dati quantitativi relativi alla fornitura della carta, così come emergono dai suoi libri contabili, lo fanno ritenere molto probabilmente il più ricco e intraprendente mercante di carta di tutto il centro Italia", F. PIRANI, *I maestri cartai*, Firenze 2000, p.111.
17. G. CASTAGNARI, *L'era del segno*, *cit.*; U. MANNUCCI, *La filigrana nelle applicazioni dei cartai fabrianesi*, in G. CASTAGNARI (a cura di), *Carte e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, Ancona 1993, pp.291-309.

18. MONUMENTA CHARTAE PAPYRACEAE HISTORIAM ILLUSTRANTIA, vol.III, *Zonghi's Watermarks*, Hilversum (Holland) 1953, tav.8, figg. dal n.63 al n.67 (stelle a sei raggi, anno 1310), fig. n. 68 (stella a sei raggi, anno 1315).
19. C.M. BRIQUET, *Papiers et filigranes des archives de Genes*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol.XIX, Genova 1888, edito a parte con lo stesso titolo nel 1889 a Ginevra, recentemente tradotto in italiano secondo il progetto: *Le filigrane degli archivi genovesi*, a cura di A.Castagna e G.Montanari dell'Università di Genova.
20. C.M. BRIQUET, *Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, New York 1985, tomo 2°, pp.348-350, filigrane contrassegnate con i nn. 5991 e 5992.
21. *Ibidem*, p.349, nn.5996-5997. L. LECHI, *Della tipografia bresciana nel secolo XV*, Brescia 1854, p.115.
22. C.M. BRIQUET, *Dictionnaire*, *cit.*, p.350, n.5997.
23. AUGUSTO ZONGHI, *Gentile a Brescia: 17 aprile 1414 - 18 settembre 1419*, in *Nozze Benigni - Cerebelli*, Fabriano 1908, pp. 9-14.
24. A questo proposito vedasi ASCF, *Arte della lana*, vol. 801(999). I lanaioli aggregati all'Università dell'Arte della Lana dal 1369 al 1600 hanno tutti il proprio marchio di fabbrica. L'elenco dei 331 fabbricanti e mercanti di lana è riportato da AURELIO ZONGHI, *Documenti storici fabrianesi. Statuta artis lanae terrae Fabriani (1369-1674)*, Fabriano 1880, pp.141-147.
25. C.M. BRIQUET, *Papier et filigranes*, *cit.*, MONUMENTA CHARTAE PAPYRACEAE HISTORIAM ILLUSTRANTIA, vol. III, *cit.* Per gli studi di filigranologia dell'Ottocento si segnalano L. BAULO, *Sulle prime cartiere di Treviso*, Treviso 1887, N. BARONE, *Le filigrane dell'antiche cartiere ne' documenti dell'Archivio di Stato di Napoli dal XIII al XV secolo*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", tav. XIV, fasc. I, Napoli 1889, C.M. BRIQUET, *De l'utilité des filigranes du paiper et de leur signification*, Berna 1888, A. LISINI, *I segni delle cartiere di Colle*, in "Miscellanea storica della Valdelsa", a.V, fasc.3, Castelfiorentino 1887, CH. SCHMIDT, *Mémoire sur les filigranes des papiers employés a Strasbourg de 1343 à 1525*, in "Bulletin de la Société Industrielle de Mulhouse", nov.1877, D. URBANI, *I segni delle cartiere antiche*, Venezia 1870, L. WIENER, *Etude sur les filigranes des papiers lorrains*, Nancy 1893.

